

L'occasione per tornare una grande potenza: la Germania e la crisi globale scatenata dalla guerra d'Etiopia

CHRISTIAN CARNEVALE*

Abstract:

Hitler came to power with the aim of restoring Germany to the status of a great power, an essential precondition for embarking on a gradual revisionist strategy aimed at achieving continental hegemony. At the beginning of 1935, his expansionist programme still seemed far from becoming reality; yet only eighteen months later, it was already well underway. The conditions for this rapid transformation were created by the global crisis unleashed by the Italo-Ethiopian dispute. The Third Reich exploited this situation to advance its agenda, witnessing the democracies' impotence in the face of treaty violations and the establishment of a privileged relationship with Italy, even though both France and Britain also attempted to engage diplomatically with Berlin. Germany's return to great power status, therefore, was made possible by a series of factors linked to the profound transformations in the international system brought about by the Italo-Ethiopian War.

Keywords:

Mussolini, Hitler, Italo-Ethiopian War, Third Reich, remilitarization of the Rhineland

Alla fine del 1934 la Germania era pressoché isolata politicamente e in piena crisi economica, mentre a metà del 1936 sembrava essere divenuta la potenza egemone sull'Europa continentale. Il processo che portò a un simile radicale cambiamento di prospettiva in soli diciotto mesi è stato ampiamente analizzato a causa dell'ovvio legame sul lungo periodo con lo scoppio della Seconda guerra mondiale¹. Tale vicenda

* Dottorato Studi Politici – Sapienza Università degli Studi di Roma

1 Si vedano, tra gli altri: D. Irving, *The war path. Hitler's Germany 1933-1939*, Viking Press, New York 1978; A. Hillgruber, *Germany and the two world wars*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1981; H. Mommsen, *From Weimar to Auschwitz*, Polity Press, Cambridge 1991; G.L. Weinberg, *A world at arms*, Cambridge University Press, Cambridge 1994; I. Kershaw, *Hitler: 1889-1936. Hubris*, WW Norton and Company, New York 2000; R.J. Evans, *The Third Reich in power*, Penguin, Londra 2005; Z. Steiner, *The triumph of the dark: European international history 1933-1939*, Oxford University Press, Oxford 2011.

si intrecciò tuttavia in maniera decisiva con un'altra questione parimenti rilevante per comprendere le cause profonde del conflitto, la controversia tra Italia ed Etiopia². In effetti, anche alla luce di recenti acquisizioni documentarie, il legame tra la rinascita della Germania e la disputa tra Roma e Addis Abeba può essere riletto muovendo da un punto di vista diverso sulla vertenza, ovvero considerandone la portata di vera e propria crisi globale³. Solo per questo motivo, infatti, il Reich poté operare impunito la rimilitarizzazione della Renania, dando inizio al riorientamento degli equilibri europei, e siglare con il benestare di Mussolini l'*abkommen* con l'Austria, intesa che aveva sancito inoltre la fine della collaborazione tra l'Italia e le democrazie occidentali, rappresentando così il primo passo verso la creazione dell'Asse. Il ritorno della Germania allo status di grande potenza, pertanto, fu permesso solamente dalla capacità di Berlino di sfruttare a proprio vantaggio i profondi cambiamenti impressi al panorama delle relazioni internazionali dalle devastanti conseguenze della guerra d'Etiopia.

Adolf Hitler era giunto al potere grazie alla crisi politica ed economica della Germania. Il suo programma espansionista, fondato sul *Mein Kampf*, difficilmente poteva sembrare realizzabile in simili condizioni⁴. Impossibilitato a perseguire i suoi intenti revisionisti all'interno della diplomazia multilaterale, nell'ottobre del 1933 il Cancelliere decise di abbandonare la Conferenza sul Disarmo e la Società delle Nazioni⁵. Nonostante gli apparentemente positivi rapporti con Mussolini, curati da qualche anno dal maggiore Giuseppe Renzetti⁶, l'incontro tra i due dittatori a Venezia nel giugno del 1934 rappresentò un fallimento, mentre il putsch contro Engelbert Dollfuss il mese seguente pose l'Italia al fianco di Francia e Gran Bretagna nella difesa dell'indipendenza austriaca⁷. Pertanto, alla fine dell'anno, il Terzo Reich era in uno stato di quasi completo isolamento.

In quei mesi il ministro degli Esteri francese, Louis Barthou, aveva intessuto un progetto di sicurezza che avrebbe dovuto accerchiare la Germania⁸. Dopo la sua tragica morte nell'attentato di Marsiglia⁹, il grande piano imperniato sull'amicizia tra Roma

2 Sulla questione: M. Funke, *Sanzioni e cannoni: 1934-1936: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano, Garzanti 1972; G.T. Waddington, *Schreck and schadenfreude: Hitler, German alliance priorities and the Abyssinian crisis, 1935-1936* in G. Bruce Strang (a cura di), *Collision of empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact*, Abingdon-on-Thames, Routledge 2016.

3 C. Carnevale, *La frattura insanabile. La guerra d'Etiopia come crisi globale (1934-1936)*, Mimesis, Milano-Udine 2025.

4 A. Hitler, *Mein Kampf*, a cura di M. Flores, G. Gozzini, Garzanti, Milano 2019.

5 H.J. Burgwyn, *Italian foreign policy in the interwar period, 1918-1940*, Greenwood Publishing Group, Santa Barbara (California) 1997, p. 84; F.P. Walters, *A history of the League of Nations*, Oxford University Press, Oxford 1952, pp. 546-551. Per la politica italiana si veda: E. Costa Bona, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Cedam, Padova 2004, p. 180.

6 F. Niglia, *Il maggiore Roma-Berlino. L'attività di collegamento di Giuseppe Renzetti fra Mussolini e Hitler*, in «Storia Contemporanea», 6, 2002, pp. 69-82.

7 J. Petersen, *Hitler e Mussolini: la difficile alleanza*, Laterza, Bari 1975, pp. 299-327. Si vedano anche: F. von Papen, *Memoirs*, Andre Deutsch, Londra 1952, pp. 337-342; G. Bischof, A. Pelinka, A. Lassner (a cura di), *The Dollfuss/Schuschnigg era in Austria: a reassessment*, Transaction Publishers, Piscataway (New Jersey); L. Monzali, *L'Italia fascista e la questione austriaca, 1922-1938* in «Nuova Rivista Storica», CV, 2021, pp. 411-442.

8 J.B. Duroselle, *La decadence 1932-1939*, Imprimerie Nationale, Parigi 1979, pp. 87-122.

9 M. Bucarelli, *La Jugoslavia nella politica estera di Mussolini (1924-1937)*, Graphis, Bari 2006, p. 335. Laval aveva però una visione del mondo alquanto superficiale: L. Noël, *Les illusions de Stre-*

e Parigi fu portato a compimento dal successore, Pierre Laval¹⁰. Il 7 gennaio 1935 venne infatti siglata l'intesa italo-francese che parve mettere da parte tutte le questioni tra le due potenze latine¹¹. Gli accordi Mussolini-Laval erano fondati su due capisaldi: in Europa si stabiliva un fronte comune contro Berlino, chiamata comunque a partecipare a un trattato di non ingerenza nella politica interna dei suoi vicini (poi denominato dai tedeschi 'Patto Danubiano'¹²); in Africa invece la Francia accettava un '*désistement*' dall'espansione dei propri interessi in Etiopia, formula che nascondeva una 'mano libera' a Mussolini lasciata in segreto da Laval per imporre una sorta di 'tutela' del regime fascista sull'Impero negussita, anche con la forza se necessario¹³. Dopo l'incidente di Walwal/Ual Ual¹⁴, infatti, il dittatore aveva deciso di ottenere il tanto ricercato trionfo in campo internazionale, volendo ormai risolvere «un problema "storico" [...] coll'impiego delle armi» grazie alla prospettiva di pace in Europa data dall'intesa con la Francia e, soprattutto, dalla impreparazione militare della Germania, che non aveva ancora la forza necessaria a sovvertire l'ordine di Versailles¹⁵. La debolezza del Reich fu, pertanto, uno dei motivi che condusse il dittatore all'azione. Il supporto di Parigi era inoltre necessario per difendere l'indipendenza dell'Austria, principale obiettivo del Sottosegretario agli Esteri, Fulvio Suvich¹⁶.

Berlino stava però cercando di uscire dall'isolamento. A gennaio del 1935 il positivo risultato del plebiscito della Saar portò al reintegro della regione nel Reich¹⁷.

sa. *L'Italie abandonnée à Hitler*, France-Empire, Parigi 1975, p. 34; F. Kupferman, *Laval*, Flammarion, Parigi 1988, p. 75.

10 C. Carnevale, *Protettrice, non amica: le relazioni tra Francia ed Etiopia dalla Prima guerra mondiale agli accordi Mussolini-Laval (1919-1935)*, in «Nuova Rivista Storica», CVIII, 2024, pp. 871-902. Si vedano anche: G. Bucciatti, *Verso gli accordi Mussolini-Laval. Il riavvicinamento italo-francese fra il 1931 e il 1934*, Giuffrè, Milano 1984; F. Lefebvre D'Ovidio, *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Aurelia, Roma 1984. Tra i documenti preparatori: *Barthou a Chambrun*, 5 settembre 1934, Documents Diplomatiques Français, serie I, tomo VII (d'ora in poi DDF, s., t.), doc. 233; *Pignatti a Mussolini*, 16 novembre 1934, Documenti Diplomatici Italiani, serie VII, volume XVI (d'ora in poi DDI, s., vol.) doc. 149.

11 *Accordi italo-francesi*, 7 gennaio 1935, ivi, doc. 403.

12 *Von Hassell a von Neurath*, 11 gennaio 1935, Documents on German Foreign Policy, series C, volume III (d'ora in poi DGFP, s., vol.), doc. 423.

13 Su tale questione: C. Carnevale, *Salvare le apparenze: Mussolini, la politica internazionale e i tentativi per un accordo negoziale durante la guerra d'Etiopia*, in «Il Risorgimento», 1, 2025, pp. 131-161. Per la conversazione privata tra Mussolini e Laval del 6 gennaio 1935: R. Guariglia, *Ricordi 1922-1946*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1950, p. 223; L. Noël, *Les illusions de Stresa*, cit., p. 88; W.I. Shorrock, *From ally to enemy: the enigma of Fascist Italy in French diplomacy, 1920-1940*, Kent State University Press, Kent (Ohio) 1998, p. 109. Tra i documenti che ne parlano: *Colloquio tra Suvich e Chambrun*, 27 maggio 1935, DDI, s. VIII, vol. 1, doc. 289; *Drummond ad Hoare*, 24 giugno 1935, Documents on British Foreign Policy, serie II, volume XIV (d'ora in poi DBFP, s., vol.), doc. 320; *nota di Leger*, 30 dicembre 1935, DDF, s. I, t. XIII, doc. 513; *Laval a Mussolini*, 22 dicembre 1935, DDI, s. VIII, vol. 2, doc. 904; *Mussolini a Laval*, 25 dicembre 1935, ivi, doc. 915.

14 Per quanto accaduto il 5 dicembre 1934 a Walwal: *decisione della Commissione di Conciliazione e Arbitrato italo-etioptica del 3 settembre 1935*, League of Nations Official Journal (d'ora in poi LNOJ), 1935, pp. 1351-1355.

15 *Direttive e piano d'azione per risolvere la questione italo-abissina*, 30 dicembre 1934, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 358.

16 F. Suvich, *Memorie 1932-1936*, Rizzoli, Segrate 1984, pp. 264-274.

17 G.L. Weinberg, *The foreign policy of Hitler's Germany: diplomatic revolution in Europe, 1933-*

Il trionfo rinfrancò il governo nazista, che tergiversò nel rispondere alla richiesta italo-francese di iniziare il percorso che avrebbe dovuto portare alla stipula del Patto Danubiano¹⁸. Lo stesso accadde a fine febbraio con la proposta franco-britannica di un accordo di limitazione degli armamenti relativi all'aviazione, il Patto Aereo¹⁹. Tale progetto tradiva però la volontà della Gran Bretagna di migliorare i rapporti con la Germania. Hitler sembrò interessato a fare lo stesso e acconsentì a un incontro a Berlino con il Segretario agli Esteri, John Simon; inoltre, si limitò solamente a rimandarlo di qualche giorno quando giunse la notizia della pubblicazione di un *white paper* in cui il Foreign Office aveva denunciato il riarmo «incontrollato e inesorabile» del regime nazista come una minaccia per la pace²⁰. In effetti, il totale sacrificio dell'industria di consumo aveva portato a scarseggiare in Germania anche i prodotti alimentari²¹, ma la nota fu per molto tempo l'ultimo segnale di una politica antitedesca da parte del Regno Unito: era stato infatti redatto dal *Permanent Under-Secretary*, Robert Vansittart, il più acerrimo nemico del riavvicinamento tra Londra e Berlino, una posizione che sarebbe stata messa in secondo piano nei mesi seguenti dalle scelte del Gabinetto²².

L'11 marzo venne annunciata la costituzione della *Luftwaffe*²³, violazione del Trattato di Versailles rapidamente condonata per volontà del governo britannico²⁴. La Gran Bretagna tentò di fare lo stesso cinque giorni dopo quando Berlino ripristinò la coscrizione obbligatoria, nonostante il Reich avesse reso palese la propria volontà di iniziare il percorso di revisionismo per gradi²⁵. In questo caso, tuttavia, Francia e Italia decisero di reagire con forza, cercando di creare un fronte comune per condannare l'azione tedesca alla Società delle Nazioni²⁶, motivo per cui venne organizzata la Conferenza di Stresa²⁷. Prima dell'incontro si tenne comunque il viaggio di Simon a Berlino, dove vennero gettate le basi per un accordo navale tra i due paesi nonostante Hitler non avesse nascosto le sue velleità revansciste²⁸.

36, University of Chicago Press, Chicago 1970, pp. 173-174.

18 *Memorandum di von Bülow*, 16 gennaio 1935, DGFP, s. C, vol. III, doc. 439; *colloquio tra Mussolini e von Hassell*, 31 gennaio 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 518.

19 *Conversazioni franco-britanniche di Londra del 1°, 2 e 3 febbraio*, DDF, s. I, t. IX, doc. 136, 142, 143; *memorandum del ministro degli Esteri*, 14 febbraio 1935, DGFP, s. C, vol. III, doc. 490.

20 *Corbin a Laval*, 4 marzo 1935, DDF, s. I, t. IX, doc. 321. Cfr. A. François-Poncet, *Souvenirs d'une ambassade à Berlin: septembre 1931-octobre 1938*, Perrin, Parigi 2018, p. 315.

21 K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, Laterza, Bari 1983, p. 42.

22 R. Vansittart, *The mist procession*, Hutchinson, Londra 1958, p. 507. Si veda: W.N. Medlicott, *Britain and Germany: the search for agreement 1930-1937*, Athlone Press, Londra 1969.

23 *Cerruti a Mussolini*, 11 marzo 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 719.

24 *Colloquio tra Suwich e Drummond*, 15 marzo 1935, *ivi*, doc. 739.

25 *Von Neurath alle ambasciate in Italia, Gran Bretagna e Francia*, 18 marzo 1935, DGFP, s. C, vol. III, doc. 538. La nota britannica venne consegnata senza alcun coordinamento con Parigi e Roma, irritandole notevolmente.

26 *Chambrun a Laval*, 17 marzo 1935, DDF, s. I, t. IX, doc. 410. Simon era contrario al ricorso alla Lega: *Atherton ad Hull*, 20 marzo 1935, Foreign Relations of the United States, 1935, volume I, doc. 178.

27 *Colloquio tra Suwich, Laval e Eden*, 23 marzo 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 796.

28 *Note delle conversazioni anglo-franco-italiane tenute a Stresa dall'11 al 14 aprile 1935*, DBFP, s. II, vol. XII, doc. 722; *verbale della Conferenza di Stresa*, 11 aprile 1935, DDF, s. I, t. X, documenti 173, 180 e 186.

La volontà dei britannici di non chiudere le porte al Reich impedì nelle riunioni sul Lago Maggiore iniziative diverse da una blanda condanna della violazione dei trattati operata dalla Germania²⁹, poi confermata a Ginevra³⁰. Ciononostante, Mussolini aveva fatto comprendere agli inglesi di volersi legare a una politica antitedesca in cambio della stessa mano libera in Etiopia concessa da Laval, ma questi non vollero aprire alcuna discussione a Stresa³¹. Per la Gran Bretagna, infatti, non era possibile agire come aveva fatto la Francia: mantenere lo status quo nel panorama internazionale era necessario per difendere gli interessi imperiali³²; inoltre, Londra aveva sempre appoggiato la Società delle Nazioni, per cui non poteva permettere la violazione dell'indipendenza di uno Stato membro, anche perché il governo avrebbe pagato dazio nelle elezioni generali di fine anno. La distanza tra Italia e Gran Bretagna, anche alla luce dell'approccio inglese al problema tedesco, portò pertanto il fronte di Stresa a essere menomato fin dall'inizio.

Al contrario, le relazioni tra Roma e Parigi avevano raggiunto il massimo della cordialità. Tra maggio e giugno vennero siglati gli accordi Valle-Denain e Gamelin-Badoglio³³, che disciplinavano una comune azione di aeronautica ed esercito contro la Germania in caso di attacco nazista a uno o entrambi i paesi. In tal modo i francesi poterono spostare diciassette divisioni lungo il confine settentrionale, mentre il regime fascista concentrò la sua forza militare in Africa orientale³⁴. Parigi accolse invece con ira l'accordo navale anglo-tedesco siglato il 18 giugno. L'intesa permetteva infatti a Berlino di costruire una flotta con un tonnellaggio al 35% di quella britannica, che l'avrebbe portata praticamente alla pari con la *Marine Nationale*³⁵. Questo aspetto fu però secondario per l'*Auswärtiges Amt* che considerò il patto «completamente soddisfacente» soprattutto dal punto di vista politico:

29 Il viaggio a Berlino di Simon e Eden si tenne dal 24 al 27 marzo: *memorandum non firmato*, senza data, DGFP, s. C, vol. III, doc. 555. Il contenuto dei colloqui venne riferito a italiani e francesi: *appunto R.*, 26 marzo 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 811. Cfr. M. Magistrati, *Il prologo del dramma. Berlino 1934-1937*, Mursia, Milano 1971, pp. 75-76.

30 *Resolutions communes de la Conference de Stresa*, 14 aprile 1935, DDI, s. VII, vol. XVI, doc. 922. Per il voto a Ginevra: *terza seduta dell'85° sessione del Consiglio*, 17 aprile 1935, LNOJ, 1935, pp. 555-564.

31 Per le testimonianze dei presenti: P.E. Flandin, *Politique française, 1919-1940*, Les Éditions Nouvelles, Paris 1947, p. 178; L. Noël, *Les illusions de Stresa*, cit., pp. 83-84. Per il pensiero di Mussolini: R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 780-782. Si veda anche un'intervista rilasciata dal dittatore al *Morning Post* a settembre: B. Mussolini, *sugli sviluppi della vertenza africana*, in E. Susmel, D. Susmel (a cura di), *Opera Omnia*, vol. 27, La Fenice, Firenze 1958, pp. 139-141.

32 Si veda: M. George, *The warped vision: British foreign policy, 1933-1939*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh (Pennsylvania) 1965.

33 Per il testo del primo: *accordo di collaborazione aerea tra Italia e Francia*, senza data (siglato il 13 maggio), DDI, s. VIII, vol. I, doc. 196. Per il secondo (firmato il 27 giugno) disponiamo di due riassunti: *Swich a Mussolini*, 3 luglio 1935, ivi, doc. 480; *Gamelin a Fabry*, 29 giugno 1935, DDF, s. I, t. XI, doc. 179.

34 W. Churchill, *The gathering storm*, Houghton Mifflin, Boston 1948 p. 182.

35 R.A. Best, *The Anglo-German naval agreement of 1935: an aspect of appeasement*, in «Naval war college review», 34, 2, 1981, pp. 68-85. Per i colloqui si vedano i memorandum non firmati contenuti nei DGFP, s. C, vol. IV: 4 giugno 1935, documenti 131 e 132; 5 giugno 1935, documenti 135 e 137; 6 giugno 1935, doc. 141; 8 giugno 1935, doc. 156.

Il più potente dei nostri nemici di un tempo e dei firmatari del Trattato di Versailles aveva formalmente invalidato una parte importante di questo trattato e formalmente riconosciuto l'uguaglianza dei diritti della Germania. Il pericolo di un isolamento della Germania, che era stato in definitiva minacciato a marzo e aprile di quest'anno, è stato eliminato. Un accordo politico con la Gran Bretagna è stato avviato dall'intesa navale. Il fronte recentemente formato contro di noi dalle potenze di Stresa è stato considerevolmente indebolito dall'accordo.³⁶

La Germania aveva trovato a Londra una sponda decisiva per evitare di rimanere schiacciata dalla politica delle altre potenze. Il 2 maggio era infatti stato firmato il Patto franco-sovietico, che disciplinava il mutuo supporto delle due potenze in caso di invasione straniera³⁷. Il funzionamento dell'accordo era subordinato a una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni così da evitare riprovazioni tedesche per la sua presunta incompatibilità con gli accordi di Locarno, ma la protesta diplomatica arrivò comunque³⁸. Fu quindi lo stesso Hitler a gettare un'ombra cupa sul futuro nel 'discorso dei tredici punti', tenuto il 21 maggio, in cui denunciò l'accaduto affermando che il Reich avrebbe rispettato le intese firmate volontariamente finché gli altri paesi avessero fatto lo stesso³⁹.

Nell'occasione il Cancelliere affermò che l'Austria era l'unico problema con l'Italia. Cercò tuttavia di far arenare il Patto Danubiano offrendole un accordo di non aggressione, pur non riconoscendo la sua esistenza come entità distinta dalla Germania. Ottenne però una reazione decisa poiché a luglio Vienna restituì agli Asburgo una parte delle loro proprietà, riportando in auge l'idea della restaurazione⁴⁰. Von Papen, inviato da Hitler per recuperare le relazioni dopo il putsch contro Dollfuss, lo convinse ad agire in maniera diplomatica per evitare conseguenze imprevedibili⁴¹. Fu per questo che ricevette la possibilità di presentare, a titolo personale, una bozza di accordo in cui Austria e Germania avrebbero potuto normalizzare i rapporti, con l'impegno della prima a considerarsi uno «Stato tedesco» e del Reich a non interferire nei suoi affari interni⁴². La nota fu consegnata l'11 luglio 1935, ma in quel momento non ci fu alcuna risposta⁴³.

Mussolini era all'oscuro della questione, pur avendo dichiarato pubblicamente di condividere le dichiarazioni di Hitler sull'Austria⁴⁴. Si registrò pertanto un piccolo passo in avanti nelle relazioni italo-tedesche tramite un accordo informale per evitare

36 *Memorandum non firmato*, 28 agosto 1935, ivi, doc. 275.

37 *Patto franco-sovietico*, 30 aprile 1935, DDF, s. I, t. X, doc. 273.

38 *Von Neurath alle ambasciate in Gran Bretagna, Francia, Italia e Belgio*, 25 maggio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 107. Per le risposte dei locarnisti: *comunicazione*, 25 giugno 1935, DDF, s. I, t. XI, doc. 145; *nota da Hoare a von Hoesch*, 5 luglio 1935, DBFP, s. II, vol. XIII, doc. 397; *von Hassell a von Neurath*, 15 luglio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 210.

39 Nota editoriale, DGFP, s. C, vol. IV, pp. 171-179.

40 Nota editoriale, ivi, p. 410.

41 *Köpke a von Hassell*, 8 luglio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 197. Cfr. F. von Papen, *Memoirs*, cit., pp. 345-351.

42 *Memorandum non firmato*, 11 luglio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 203.

43 *Preziosi a Mussolini*, 15 luglio 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 543.

44 B. Mussolini, *la vertenza italo-etiopica e la politica estera italiana alla Camera dei deputati*, in E. Susmel, D. Susmel (a cura di), *Opera Omnia*, vol. 27, cit., pp. 76-80.

polemiche sulla stampa⁴⁵ e, soprattutto, la sostituzione dell'ambasciatore a Berlino, l'antinazista Vittorio Cerruti, con il più germanofilo Bernardo Attolico⁴⁶. Mussolini, in tal modo, aveva aperto alla possibilità di perseguire un concreto miglioramento nei rapporti per conservare una 'carta tedesca' da giocare in caso di problemi con le potenze occidentali dovuti alla questione etiopica⁴⁷.

Roma e Berlino, tuttavia, sembravano essere ancora sui lati opposti dello scacchiere internazionale. Alla fine del 1934, infatti, Hitler aveva approvato segretamente la consegna di un modesto numero di armamenti all'Etiopia⁴⁸. Per sua stessa decisione, le forniture sarebbero diventate più ingenti a partire dal luglio del 1935 poiché aveva tutto l'interesse a vedere il regime fascista impaludato in un eventuale conflitto⁴⁹. I sospetti italiani su quanto stava avvenendo non avrebbero mai trovato riscontri fattuali⁵⁰, e l'imperatore Haile Sellassie avrebbe confermato la cessione di materiale bellico solo dopo qualche decennio⁵¹.

Nello stesso periodo iniziarono a delinearsi le distruttive conseguenze della controversia etiopica. Laval si rese conto di non poter continuare ad appoggiare Mussolini nella rottura dell'ordine di Versailles oppure sarebbe arrivato uno «sconvolgimento di cui la Germania [avrebbe potuto] essere tentata di approfittare»⁵². Per uscire dall'impaccio, il ministro degli Esteri francese accarezzò l'idea di un avvicinamento con il Reich, che non lo volle prendere minimamente in considerazione vista la congiuntura internazionale favorevole⁵³. Ad agosto, infatti, era diffusa all'*Auswärtiges Amt* la convinzione che la «marcata disunità nel fronte di Stresa» lo stesse rendendo «molto vulnerabile in Europa», per cui si sarebbe potuto trarre benefici dalla situazione semplicemente aspettando⁵⁴.

Berlino lasciò pertanto cadere il passo ufficiale di Italia e Francia per intraprendere colloqui sul Patto Danubiano⁵⁵. Solo l'Austria dimostrò grande interesse per

45 *Von Bülow al Ministero della Propaganda*, 1° giugno 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 124.

46 G. Falanga, *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Marco Tropea Editore, Milano 2011, pp. 80-86.

47 *Ambasciata in Italia al Ministero degli Esteri*, 26 maggio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 109; *Mussolini a Cerruti*, 26 maggio 1935, DDI, s. VIII, vol. I, doc. 283.

48 J. Petersen, *Hitler e Mussolini*, cit., p. 346. Si vedano: *Schoen a von Neurath*, 28 ottobre 1934, DGFP, s. C, vol. III, doc. 280; *Unverfehrt a von Neurath*, 26 dicembre 1934, ivi, doc. 402; *Dieckhoff all'ambasciata in Etiopia*, 27 dicembre 1934, ivi, doc. 403. Per i rapporti tra i due paesi: B. Tafla, *Ethiopia and Germany. Cultural, political and economic relations, 1871-1936*, Steiner, Wiesbaden 1981.

49 M. Funke, *Sanzioni e cannoni*, cit., pp. 47-48.

50 Un fascicolo conservato nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE) è dedicato alla vendita di armi tedesche (Etiopia Fondo di Guerra, b. 69, fasc. 2) ma nessun documento riporta prove tangibili. L'ambasciatore americano a Berlino, William Dodd, ebbe invece la certezza dell'accaduto: *Dodd ad Hull*, 8 novembre 1935, National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), vol. 38, doc. 765.84/2731. Mussolini stesso ebbe però sospetti: *Drummond a Simon*, 1° marzo 1935, DBFP, s. II, vol. XIV, doc. 187.

51 A. Del Boca, *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano 2010, p. 86.

52 *Laval a Chambrun e Corbin*, 19 luglio 1935, DDF, s. I, t. XI, doc. 311.

53 *Köster a von Neurath*, 27 luglio 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 231.

54 *Von Neurath a von Bülow*, 7 agosto 1935, ivi, doc. 252.

55 *Memorandum di von Bülow*, 29 agosto 1935, ivi, doc. 277.

l'accordo, che l'avrebbe rafforzata contro le mire naziste⁵⁶. Il ministro degli Esteri, Egon Berger-Waldenegg, era infatti sotto estrema pressione da parte di von Papen per discutere l'intesa austro-tedesca presentata a luglio⁵⁷: sapeva che la situazione del suo paese sarebbe divenuta «estremamente difficile» in caso di guerra in Etiopia⁵⁸, soprattutto per il possibile riorientamento della politica italiana verso il Reich⁵⁹, per cui ipotizzò di domandare garanzie a Francia e Gran Bretagna così da evitare di scendere a patti con la Germania⁶⁰. Il 1° ottobre, tuttavia, il ministro austriaco si sentì costretto a dare una risposta positiva a von Papen per aprire alla trattativa⁶¹: aveva infatti capito che l'Italia avrebbe «messo da parte» definitivamente il Patto Danubiano una volta iniziato il conflitto⁶².

Nel Reich si era compreso da tempo che il primo colpo sparato in Etiopia avrebbe segnato una svolta epocale:

Non sfugge che la guerra italo-abissina marcherà senza dubbio la chiusura di un periodo di quindici anni che si potrà chiamare il dopoguerra e che essa sarà certamente l'inizio di un'era nuova, durante la quale trionferanno concezioni, politiche e giuridiche, interamente differenti. Per [i tedeschi] l'Europa si trova alla vigilia di una data capitale della sua storia.⁶³

Nelle discussioni alla Società delle Nazioni, in effetti, la Germania fu uno spettro sempre presente. A settembre il problema per tutti i paesi europei fu quello di scongiurare l'invasione di uno Stato membro per evitare di dare forza a un revisionismo più potente e pericoloso di quello italiano, che una volta messo in moto avrebbe sicuramente travolto il continente⁶⁴. Inoltre, dopo l'invasione del 3 ottobre, le sanzioni furono considerate largamente una sorta di 'prova generale' per quanto sarebbe potuto accadere in futuro in risposta a eventuali iniziative del regime nazista⁶⁵. Fu per questi motivi che il piano Laval-Hoare distrusse in profondità la convinzione che a Ginevra si potessero risolvere i problemi mondiali⁶⁶: conferendo all'Italia una «zona economica esclusiva» in Etiopia meridionale, una vera annessione mascherata, Francia e Gran Bretagna avevano premiato l'aggressione e inaugurato l'*appeasement*

56 *Suvich ad Aloisi*, 9 settembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 75.

57 *Colloquio tra Suvich e Vollgruber*, 9 settembre 1935, ivi, doc. 77.

58 *Messersmith ad Hull*, 19 settembre 1935, NARA, vol. 28, 765.84/1268.

59 *Preziosi a Suvich*, 18 settembre 1935, ASMAE, Etiopia Fondo di Guerra, b. 4, parte generale dei telegrammi.

60 *Messersmith ad Hull*, 24 settembre 1935, NARA, vol. 29, 765.84/1345.

61 *Berger a Papen*, 1° ottobre 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 319.

62 *Puaux a Laval*, 4 ottobre 1935, DDF, s. I, t. XII, doc. 340.

63 *François-Poncet a Laval*, 21 agosto 1935, Archives du Ministère des Affaires Étrangères (d'ora in poi ADMAEF), serie K-Éthiopie, volume 74 (d'ora in poi vol.), doc. 155-163.

64 Per le discussioni in Assemblea a settembre: *Supplemento Speciale n. 138*, LNOJ, 1935, pp. 40-85. Per quelle di ottobre: ivi, pp. 94-97.

65 Per le sanzioni: *Supplemento Speciale n. 145*, ivi. Anche Churchill avrebbe ripreso la questione alla Camera dei Comuni: *Corbin a Laval*, 25 ottobre 1935, ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 82, doc. 13-30.

66 Per il testo: *raccomandazioni concordate da Hoare e Laval l'8 dicembre 1935*, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 336.

basato su concessioni territoriali poiché si sarebbe potuto proporre una soluzione simile in altri contesti⁶⁷. Per quanto possa sembrare contraddittorio, in realtà Laval e Hoare avevano agito in tal modo per evitare che Mussolini passasse dalla parte di Hitler in caso di embargo sul petrolio imposto dalla Società delle Nazioni⁶⁸. Non capirono infatti il profondo cambiamento impresso dalla Lega al panorama internazionale fin dalla sua fondazione e la speranza dei piccoli paesi in quel momento che la sicurezza collettiva potesse difenderli dall'aggressività delle potenze⁶⁹.

Tra ottobre e dicembre, tuttavia, la Germania non si era limitata ad assistere alle iniziative societarie. Quando l'organizzazione sondò Berlino per capire se fosse possibile una politica favorevole alle sanzioni, il Reich sostenne più volte la propria linea di 'assoluta neutralità'⁷⁰, affermazione che dissimulava la decisione di aumentare segretamente i contatti commerciali con l'Italia⁷¹, necessari per risollevare una situazione alimentare divenuta drammatica, con metà della forza lavoro che viveva ormai sotto la soglia di povertà⁷². Il regime fascista utilizzò largamente le importazioni di carbone tedesco per sostenere l'avventura in Africa orientale⁷³, ma dovette accettare un accordo economico svantaggioso per il pagamento immediato delle forniture che dimostrò una solidarietà pressoché nulla della Germania, al contrario di quanto la propaganda avrebbe sostenuto negli anni seguenti⁷⁴.

Tuttavia, Mussolini era ormai deciso ad accelerare il processo di riavvicinamento con Berlino. A ottobre aveva fatto comunicare all'*Auswärtiges Amt* la lettera di Samuel Hoare in cui il Segretario agli Esteri britannico gli aveva annunciato che non sarebbero state adottate sanzioni militari⁷⁵. Il mese successivo inviò il conte Cesare Vernarecci di Fossombrone a colloquio con Hitler per informarlo della possibilità di un accordo italo-tedesco sull'Austria, trovandolo estremamente interessato⁷⁶. Non era un passo ufficiale, ma in quel momento Mussolini non fu il solo a tentare di aprire un canale con il Cancelliere. Laval gli fece proporre infatti una dichiarazione congiunta di amicizia tra Francia e Germania, progetto che si arenò quando Hitler domandò di non ratificare il Patto franco-sovietico⁷⁷. Furono però gli inglesi a ipotizzare un'iniziativa più decisa. Il Foreign Office era ormai egemonizzato dai fautori

67 Una protesta etiopica interpretò questo sentimento: *Wolde Mariam ad Avenol*, 12 dicembre 1935, Archivio della Società delle Nazioni, fasc. R3650/1/15227/15246/J3, doc. 346-347.

68 Su Hoare: *Atherton ad Hull*, 11 febbraio 1936, NARA, vol. 44, doc. 765.84/3750. Su Laval: *Straus ad Hull*, 9 dicembre 1935, NARA, vol. 40, 765.84/3171. Cfr. S. Hoare (lord Templewood), *Nine troubled years*, Collins, Londra 1954, p. 182.

69 Si veda: C. Carnevale, *La fine della democratizzazione delle relazioni internazionali: la Società delle Nazioni nella crisi etiopica*, in «Mondo Contemporaneo», 2, 2024, pp. 67-91.

70 *Appunti di Kotze*, 4 ottobre 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 327.

71 *Memorandum di von Neurath*, 12 ottobre 1935, *ivi*, doc. 352.

72 I. Kershaw, *Hitler*, cit., ebook, cap. 13, par. 4.

73 M. Funke, *Sanzioni e cannoni*, cit., pp. 75-78.

74 Nota editoriale, DGFP, s. C, vol. IV, p. 930. Si veda: F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 492-545.

75 *Memorandum di Köpke*, 4 ottobre 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 326.

76 *Vernarecci di Fossombrone a Jacomoni*, 11 novembre 1935, DDI, s. VIII, vol. II, doc. 608.

77 *Köster al Ministero degli Esteri*, 18 novembre 1935, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 415; *François-Poncet a Laval*, 22 novembre 1935, DDF, s. I, t. XIII, doc. 268.

dell'*appeasement*⁷⁸, anche perché la «crisi mediterranea aveva completamente oscurato Ginevra» dando forza a coloro che auspicavano un accordo con la Germania⁷⁹: per intraprendere contatti, tuttavia, non si trovò null'altro da proporre a Berlino che il Patto Aereo, a cui i tedeschi non intendevano aderire⁸⁰.

Il Cancelliere non aveva bisogno di aprire a un accordo. Senza fare nulla, aveva infatti assistito alla dislocazione del fronte di Stresa e a una crisi fatale del sistema di sicurezza collettiva della Società delle Nazioni. Paradossalmente, e in un solo anno, la situazione di Italia e Germania si era ribaltata:

Nessuno può dire come le cose ora si svilupperanno. Quasi completamente isolata internazionalmente, e invischiata in un'impresa che forse Mussolini non avrebbe intrapreso se ne avesse previsto le difficoltà, l'Italia si trova in una posizione non invidiabile.⁸¹

All'inizio del 1936 l'avanzata in Etiopia era bloccata e sembrava possibile l'imposizione dell'embargo sul petrolio contro l'Italia⁸². La carriera, e i più alti funzionari di Palazzo Chigi, continuavano a essere schierati a favore della ripresa dei rapporti con le democrazie, anche se stava emergendo con forza il gruppo guidato da Ciano che avrebbe preferito l'intesa con la Germania⁸³. Impossibilitato a uscire da una situazione che lui stesso aveva creato, Mussolini si decise ad agire e il 6 gennaio convocò l'ambasciatore tedesco, Ulrich von Hassell. Sostenne che la Gran Bretagna era pronta alla guerra mentre la Francia non aveva ottemperato agli impegni presi l'anno precedente, per cui era necessario ottenere un «fondamentale miglioramento» nelle relazioni tra Roma e Berlino affrontando «l'unica vertenza» tra i due paesi, non avendo «obiezioni se l'Austria, quale Stato formalmente abbastanza indipendente, diventasse in pratica un satellite tedesco»⁸⁴. Von Hassell, rimasto sgomento, ottenne conferma qualche ora dopo da Ciano di quanto Mussolini gli aveva detto⁸⁵. L'*Auswärtiges Amt* consigliò a Hitler la massima prudenza, addirittura ipotizzando di informare immediatamente le potenze occidentali dell'accaduto⁸⁶, ma l'offerta era troppo importante per non essere vagliata, anche perché il Cancelliere riteneva che

78 *Memorandum di Sargent e Wigram del 21 novembre 1935*, DBFP, s. II, vol. XV, appendice I A. Vansittart fu alquanto contrariato: *commenti di Vansittart del 1° dicembre*, ivi, appendice I C.

79 *Bingham ad Hull*, 19 ottobre 1935, NARA, vol. 32, 765.84/1983.

80 *Hoare a Clerk*, 28 novembre 1935, ivi, doc. 276; *Corbin a Laval*, 5 dicembre 1935, ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 84, doc. 135-142.

81 *Von Hassell al Ministero degli Esteri*, 2 gennaio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 480.

82 La proposta era stata presentata a novembre ma la sua adozione era stata rimandata a dicembre e, successivamente, a gennaio: *Supplemento Speciale n. 146*, LNOJ, 1935, pp. 33-42 e pp. 65-73; *Supplemento Speciale n. 147*, ivi, pp. 7-8.

83 M. Michaelis, *Il conte Ciano di Cortellazzo quale antesignano dell'Asse Roma-Berlino. La linea 'germanofila' di Ciano dal 1934 al 1936*, in «Nuova Rivista Storica», LXI, n.1-2, pp. 132-149. Si vedano anche: E. Di Rienzo, *Ciano. Vita pubblica e privata del 'genere di regime' nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno, Roma 2018, p. 146; R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, vol. 1, Einaudi, Torino 1974, p. 667.

84 *Von Hassell al Ministero degli Esteri*, 7 gennaio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 485.

85 *Von Hassell al Ministero degli Esteri*, 7 gennaio 1936, ivi, doc. 486.

86 *Memorandum di Altenburg*, 7 gennaio 1936, ivi doc. 487.

la Germania fosse ancora «completamente isolata»⁸⁷. Nei due mesi successivi convocò per tre volte von Hassell e lo rimandò altrettante da Mussolini per capire se la proposta fosse sincera, ottenendo ampie rassicurazioni⁸⁸. Suvich, prevedibilmente, si oppose a tale cambiamento di linea. Cercò infatti di convincere il dittatore che «sacrificare l'Austria sarebbe [stato] un colossale errore» poiché tutti i paesi danubiani sarebbero passati dalla parte della Germania⁸⁹. Per il Sottosegretario agli Esteri la situazione era chiara:

se l'Italia vorrà fare una politica di consolidamento e di espansione pacifica, sarà spinta verso le Potenze occidentali, se vorrà fare una politica di guerra e di conquista sarà spinta verso la Germania.⁹⁰

Mussolini aveva tuttavia preso la sua decisione. Sapeva che avrebbe condannato l'Austria sul lungo periodo per ottenere l'amicizia del Reich in quel momento, ma riteneva fosse necessario per avversare le democrazie che non gli stavano permettendo di raggiungere i suoi obiettivi espansionisti in Africa. In realtà, avrebbe perseguito tale disegno anche nei mesi successivi, nell'imminenza della vittoria militare in Etiopia e, pertanto, con necessità politiche meno impellenti⁹¹. Associarsi al revisionismo tedesco era però la risposta più facile alla rinascita della Germania quale grande potenza da parte di un dittatore che condivideva le medesime idee sull'ordine di Versailles⁹².

Mussolini aveva trovato la sua personale soluzione alla principale questione del momento. Gli esponenti politici di primissimo piano giunti a Londra in occasione dei funerali di Giorgio V diedero vita ad accese discussioni sulla linea da seguire nei confronti del Reich⁹³, poi proseguite a Parigi sulla via del ritorno nei rispettivi paesi⁹⁴. Dovevano infatti comprendere come agire per confrontarsi con Berlino mentre fallivano le speranze di sicurezza sollevate per lungo tempo dalla Società delle Nazioni. Questo valeva però anche per le potenze. La Francia cercò di migliorare i rapporti con gli Stati dell'Europa orientale, ma la propria debolezza le impedì qualsiasi iniziativa di successo⁹⁵. Il Foreign Office, soprattutto per volontà del nuovo Segretario

87 *Memorandum di von Hassell*, 20 gennaio 1936, ivi, doc. 506.

88 In ivi si vedano tutte le note inviate a Berlino da Von Hassell: 28 gennaio 1936, doc. 525; 6 febbraio 1936, doc. 545; 14 febbraio 1936, doc. 564; 20 febbraio 1936 doc. 574; 20 febbraio 1936, doc. 575; 22 febbraio 1936, doc. 579.

89 *Suvich a Mussolini*, 7 febbraio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 194. Si veda: A. Basciani, *L'illusione della modernità. Il Sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

90 *Suvich a Mussolini*, 29 gennaio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 131.

91 P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano 1997, pp. 94-103.

92 Sul revisionismo fascista: E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 824-826.

93 *Eden a Clerk*, 27 gennaio 1936, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 484; *memorandum di von Neurath*, 27 gennaio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 523; *Corbin a Flandin*, 31 gennaio 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 117.

94 *Nota sulle conversazioni di Parigi*, 30 gennaio-8 febbraio 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 156.

95 *Puaux a Flandin*, 10 febbraio 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 164; *memorandum di Renthe-Fink*,

agli Esteri, Anthony Eden, studiò invece attivamente la possibilità di «arrivare a un *modus vivendi* con la Germania»⁹⁶. L'apertura di contatti sulla questione trovò accoglienza favorevole da parte dell'*Auswärtiges Amt*⁹⁷, ma non ci furono sviluppi poiché (come l'anno precedente) la Gran Bretagna non trovò nulla di concreto da offrire⁹⁸.

In tale panorama si inserì la rimilitarizzazione della Renania. Il 14 febbraio Hitler rivelò ai suoi più stretti collaboratori di voler anticipare di un anno l'iniziativa a causa di un panorama internazionale estremamente favorevole. Domandò pertanto a von Hassell di comprendere se Mussolini si sarebbe opposto a tale iniziativa, ma questi fece capire di non poter ottemperare agli obblighi dei garanti dei patti di Locarno a causa delle sanzioni⁹⁹. La violazione della zona demilitarizzata era infatti passibile di una risposta armata da parte della Francia che Gran Bretagna e Italia avrebbero dovuto supportare: con Londra ormai interessata ad aprire a una collaborazione e Roma ormai sulla strada dell'amicizia, divenne chiaro a Hitler di poter agire indisturbato.

L'Etiopia stava intanto crollando sotto i colpi dell'invasore, per cui Eden volle che la Società delle Nazioni discutesse l'adozione dell'embargo sul petrolio. Per evitarne l'imposizione, il neoministro degli Esteri francese, Pierre-Étienne Flandin, domandò ai belligeranti di intraprendere trattative di pace¹⁰⁰. Mussolini sondò Berlino per capire se gradisse una risposta positiva, ottenendo parere favorevole¹⁰¹. Era qualcosa di impensabile solo un anno prima, ma che dimostrava la volontà del dittatore italiano di non mettere a repentaglio in alcun modo il riavvicinamento in corso tra i due paesi. Accettare un'iniziativa societaria avrebbe infatti potuto lasciar trasparire una ripresa dei rapporti con le democrazie, impressione che non voleva assolutamente dare.

Il 7 marzo Hitler annunciò la rimilitarizzazione della Renania sostenendo che l'approvazione della Camera francese del Patto franco-sovietico aveva invalidato gli accordi di Locarno¹⁰². Nello stesso momento, tuttavia, propose un «piano di pace» che

8 febbraio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 550; *von Hassell al Ministero degli Esteri*, 12 febbraio 1936, ivi doc. 553; *Aloisi a Mussolini*, 13 febbraio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 223.

96 *Memorandum di Eden sul 'pericolo tedesco'*, 17 gennaio 1936, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 460.

97 *Bismarck al Ministero degli Esteri*, 12 febbraio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 555; *Eden a Phipps*, 19 febbraio 1936, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 529; *Von Neurath all'ambasciata in Gran Bretagna*, 25 febbraio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 583.

98 *Memorandum del Foreign Office sui termini di un accordo operativo con la Germania*, 15 febbraio 1936, DBFP, s. II, vol. XV, doc. 522; *lettera da Eden a Baldwin*, 8 marzo 1936, ivi, vol. XVI, doc. 50. Il rapporto finale del comitato preposto a comprendere cosa offrire arrivò solo a giugno e non trovò nulla (neanche il Tanganika) che non mettesse a repentaglio gli interessi imperiali britannici: *report del Plymouth Committee*, 9 giugno 1936, ivi, vol. XVI, appendice III.

99 Si veda la nota 89.

100 *Appunti presi durante una conversazione franco-britannica*, 2 marzo 1936, ADMAEF, serie K-Etiopie, vol. 91, doc. 177-184; *Edmond al Foreign Office*, 2 marzo 1936, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 3. Per la decisione ufficiale: *Supplemento Speciale n. 149*, LNOJ, 1936, pp. 9-13.

101 *Mussolini ad Attolico*, 4 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 359; *Attolico a Mussolini*, 5 marzo 1936, ivi, doc. 364.

102 *Von Neurath alle missioni in Gran Bretagna, Francia, Italia e Belgio*, 5 marzo 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 3.

comprendeva la creazione di una zona demilitarizzata su entrambi i lati del confine¹⁰³, la stipula del Patto Aereo e di vari trattati di non aggressione con i paesi confinanti e, soprattutto, la riammissione della Germania alla Società delle Nazioni dopo aver ottenuto «l'uguaglianza coloniale dei diritti [e] la separazione del Covenant dalla sua cornice di Versailles»¹⁰⁴. Mussolini rimase sconcertato solo da quest'ultima parte, ma ottenne rassicurazioni sul fatto che non andasse presa troppo seriamente poiché era impossibile ottemperare alla richiesta¹⁰⁵. Le offerte, infatti, erano rivolte soprattutto alla Gran Bretagna, che avrebbe dovuto evitare l'invasione francese della regione¹⁰⁶.

I britannici caddero nella trappola. Nel corso dei vari incontri tra i locarnisti, ai quali l'Italia prese parte solo da 'uditrice', Eden agì sempre da moderatore e riuscì a stemperare le minacce verbali di Flandin, anche perché Parigi sapeva di non poter agire militarmente¹⁰⁷. Francia, Gran Bretagna e Belgio presentarono il proprio piano di pace il 19 marzo¹⁰⁸. Alla blanda condanna della rimilitarizzazione della Renania da parte della Società delle Nazioni¹⁰⁹, Hitler rispose con proposte ancora più grandiose e irrealizzabili, sostenendo di aver «ricevuto dal popolo tedesco (*volk*) un mandato generale solenne di rappresentare il Reich e la nazione tedesca (*nation*)»¹¹⁰. I francesi allora idearono un altro progetto negoziale all'inizio di aprile¹¹¹, mentre i britannici posero alla Germania una serie di questioni sulle offerte del Cancelliere¹¹². Entrambi non avrebbero mai ricevuto alcuna risposta. L'*Auswärtiges Amt* aveva però compreso che le domande inoltrate dagli inglesi fossero estremamente pertinenti poiché «ci dipinge[vano] come [quelli che stavano] tentando di unire tutti i tedeschi in Europa in un solo raggruppamento statale e politico»¹¹³.

L'unica iniziativa concreta fu una lettera inviata dalla Gran Bretagna a Francia e

103 La Francia era impossibilitata ad accettare poiché avrebbe dovuto smantellare la linea Maginot.

104 Hitler lesse ai parlamentari riuniti nel teatro Kroll il memorandum inviato ai locarnisti in cui erano contenute le proposte: I. Kershaw, *Hitler*, cit., ebook, cap. 13, par. 5. Il Covenant era il patto costitutivo della Società delle Nazioni.

105 *Von Hassell al Ministero degli Esteri*, 7 marzo 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 18; *von Bülow all'ambasciata in Italia*, 10 marzo 1936, ivi, doc. 54; *memorandum di von Bülow*, 1° aprile 1936, ivi, doc. 243.

106 G.L. Weinberg, *The foreign policy of Hitler's Germany*, cit., pp. 239-240.

107 I francesi avevano escluso tale possibilità a febbraio quando già prevedevano la rimilitarizzazione della Renania: *Flandin a Maurin*, 14 febbraio 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 186; *Maurin a Flandin*, 17 febbraio 1936, ivi, doc. 190.

108 Per gli incontri dei locarnisti: *verbale*, 10 marzo 1936 DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 63; *Massigli al Ministero degli Esteri*, 12 marzo 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 414; *Grandi a Mussolini*, 12 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 443. Per il progetto finale a cui si 'associò' Grandi: *testo delle proposte redatte dai rappresentanti di Belgio, Francia, Regno Unito e Italia a Londra il 19 marzo 1936*, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 144.

109 Le riunioni del Consiglio della Società delle Nazioni si tennero dal 14 al 19 marzo e vi partecipò anche von Ribbentrop: LNOJ, 1935, pp. 310-341.

110 *Nota al governo britannico*, 31 marzo 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 242.

111 *Memorandum e piano francese di risposta al «piano di pace» tedesco*, 8 aprile 1936, DDF, s. II, t. II, doc. 37. Si tennero inoltre altre riunioni dei locarnisti: *Massigli al Ministero degli Esteri*, 10 aprile 1936, ivi, doc. 53.

112 *Eden a Phipps*, 6 maggio 1936, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 307.

113 *Circolare di Bülow*, 9 maggio 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 317.

Belgio in cui Londra ribadiva di voler rispettare i propri obblighi quale garante dei patti di Locarno. L'Italia avrebbe dovuto fare lo stesso, ma Mussolini volle evitarlo¹¹⁴. Al contrario, il dittatore accettò un accordo segreto proposto dalla Germania per il coordinamento delle forze di polizia in funzione anticomunista¹¹⁵. Inoltre, il miglioramento dei rapporti divenne tangibile con una visita a Berlino del ministro dell'Agricoltura, Edmondo Rossoni¹¹⁶. I francesi compresero di essere ormai in presenza di una «intimità crescente nelle relazioni»¹¹⁷, ma si illusero del contrario quando Mussolini parlò di «ricostituzione del fronte di Stresa» con l'ambasciatore a Roma, Charles de Chambrun¹¹⁸. Quella del dittatore era solamente una strategia: tali affermazioni «in opposizione radicale con le assicurazioni già fornite da lui alla Germania» erano in realtà «il sistema abituale, confida[va] nelle complicazioni che lo [avrebbero potuto] liberare dai due impegni contraddittori»¹¹⁹.

Mentre la rimilitarizzazione della Renania distoglieva l'attenzione delle potenze dall'Africa orientale, il 5 maggio l'Etiopia cadde preda dell'occupazione italiana. Le prime congratulazioni per la conquista vennero espresse proprio dalla Germania¹²⁰, e nella decisione della Gran Bretagna di revocare le sanzioni entrò anche l'idea di evitare che Mussolini passasse dalla parte di Hitler tramite un accordo sull'Austria¹²¹. I britannici erano però fuori tempo massimo. Il 9 giugno un avvicinamento a Palazzo Chigi portò Ciano a divenire ministro degli Esteri e ad allontanare tutti i contrari all'intesa con il Reich¹²². Mussolini aveva già 'consigliato' al Cancelliere austriaco, Kurt von Schuschnigg, di giungere a compromessi con i tedeschi¹²³. Questi non poté fare altro poiché, ormai abbandonato dall'Italia, nei mesi precedenti aveva visto fallire anche il tentativo di trovare garanzie da Francia e Cecoslovacchia¹²⁴. L'11 luglio Austria e Germania siglarono l'*abkommen* secondo le linee proposte da von Papen esattamente un anno prima, primo passo verso l'*Anschluss*¹²⁵. Il 25 luglio il Reich fu il primo paese a riconoscere l'Impero italiano¹²⁶. Le due potenze coordinarono immediatamente la loro politica, facendo rimandare ulteriori colloqui tra i

114 *Chambrun a Flandin*, 27 marzo 1936, DDF, s. II, t. I, doc. 518; *Swich a Cerruti*, 28 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 539; *Cerruti a Mussolini*, 15 aprile 1936, ivi, doc. 668; *colloquio tra Mussolini e Chambrun*, 17 aprile 1936, ivi, doc. 695; *Chambrun a Flandin*, 18 aprile 1936, DDF, s. II, t. II, doc. 90.

115 J. Petersen, *Hitler e Mussolini*, cit., pp. 422-423; M. Funke, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 159.

116 *Mussolini ad Attolico*, 26 aprile 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 763.

117 *Arnal a Flandin*, 1° maggio 1936, DDF, s. II, t. II, doc. 139.

118 *Chambrun a Flandin*, 29 marzo 1936, ivi, t. I, doc. 526.

119 P. Aloisi, *Journal (25 juillet 1932-14 juin 1936)*, Plon, Parigi 1957, pp. 363-364, 25 marzo.

120 *Attolico a Mussolini*, 5 maggio 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 825.

121 *Memorandum di Eden sul mantenimento delle sanzioni nella disputa italo-etioptica*, 11 giugno 1936, DBFP, s. II, vol. XVI, doc. 360.

122 E. Di Rienzo, *Ciano*, cit., p. 163. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 315-324. Incontrando per la prima volta von Hassell, Ciano parlò di amicizia assoluta verso la Germania: *von Hassell al Ministero degli Esteri*, 18 giugno 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 381.

123 *Colloquio tra Mussolini e Schuschnigg*, 5 giugno 1936, DDI, s. VIII, vol. IV, doc. 192.

124 *Puaux a Laval*, 11 gennaio 1936, ADMAEF, serie K-Éthiopie, vol. 88, doc. 229-233; *circolare di von Bülow*, 13 febbraio 1936, DGFP, s. C, vol. IV, doc. 559 e doc. 560; *colloquio tra Mussolini e Schuschnigg*, 24 marzo 1936, DDI, s. VIII, vol. III, doc. 523.

125 Nota editoriale, DGFP, s. C, vol. V, pp. 755-760.

126 *Colloquio tra Ciano e von Hassell*, 25 luglio 1936, DDI, s. VIII, vol. IV, doc. 621.

locarnisti (che non si sarebbero mai tenuti)¹²⁷ e decidendo di schierarsi con i golpisti nella guerra civile spagnola¹²⁸.

Ad agosto, pertanto, Hitler poté scrivere di suo pugno un documento in cui prevedeva l'associazione di Italia, Germania e Giappone nella lotta al Comunismo, con il Reich pronto alla guerra totale in quattro anni allo scopo di arrivare «all'estensione del *Lebensraum*»¹²⁹. Era il primo passo concreto verso la realizzazione del programma del *Mein Kampf*. Il 1° novembre Mussolini proclamò a Milano che la «verticale Berlino-Roma, non [era] un diaframma, [era] piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace»¹³⁰. La strada tracciata era tuttavia molto diversa. Solo un mese dopo, infatti, Hermann Göring avrebbe detto ad alcuni alti ufficiali della *Luftwaffe* «siamo già in guerra ma il primo colpo non è stato sparato»¹³¹.

La Germania ritrovò il suo ruolo di grande potenza sfruttando la crisi globale creata dalla questione etiopica. All'inizio del 1935, infatti, lo scontro degli interessi imperiali di Gran Bretagna e Italia impedì ai due paesi di trovare un accomodamento nella controversia. Berlino era già avviata sulla strada del revisionismo grazie a un ingente riarmo, ma poté proclamare impunita il ripristino della coscrizione obbligatoria solo per il favore che già trovava a Londra l'idea di un accordo con il Reich. Fu questo ad impedire che il fronte di Stresa divenisse realmente operativo. Inoltre, le divisioni tra le potenze occidentali fecero il gioco di Hitler, che si limitò ad attendere il fallimento della sicurezza collettiva della Società delle Nazioni.

La prima conseguenza dello scoppio della guerra fu l'impossibilità per l'Italia di assistere l'Austria, qualcosa che portò Vienna a dover aprire all'intesa con la Germania pur sperando che le democrazie fornissero garanzie per evitarlo. Queste, in realtà, avevano tutto l'interesse a trovare un accordo con Hitler, ma solo Roma avrebbe potuto dargli in cambio qualcosa di concreto. Nel momento più critico del conflitto, infatti, Mussolini scelse di sacrificare l'Austria per trovare una via d'uscita ai problemi da lui stesso creati, anche perché la posizione a Vienna era ormai indifendibile nonostante fosse l'unica di un certo valore detenuta dall'Italia in Europa. Tale passo, inoltre, impedì qualsiasi apertura del Reich agli approcci di Francia e Gran Bretagna per un'intesa e rese Hitler praticamente certo che i locarnisti non avrebbero reagito alla rimilitarizzazione della Renania.

L'iniziativa del 7 marzo 1936 fu resa possibile solo dalla frattura delle relazioni internazionali generata dall'impresa italiana, e da quel momento tutti i paesi in Europa si misero in fila per passare dalla parte della Germania. Mussolini era stato il primo a farlo e per questo ne raccolse immediatamente i frutti, ottenendo il riconoscimento dell'impero ma al prezzo di consegnare l'Austria all'orbita tedesca, un gesto di valore molto superiore rispetto a quanto il Reich aveva offerto, ma delle cui conseguenze il

127 *Von Hassell al Ministero degli Esteri*, 31 luglio 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 487.

128 *Protocollo italo-tedesco*, 23 ottobre 1936, *ivi*, doc. 624. Si veda: E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, La Nuova Italia, Firenze 2000, pp. 279-327.

129 *Memorandum non firmato*, agosto 1936, DGFP, s. C, vol. V, doc. 490.

130 B. Mussolini, *discorso di Milano*, in E. Susmel, D. Susmel (a cura di), *Opera Omnia*, vol. 28, La Fenice, Firenze, 1959, pp. 67-72.

131 G.L. Weinberg, *The foreign policy of Hitler's Germany*, cit., p. 355.

Christian Carnevale

dittatore era totalmente consapevole. In soli diciotto mesi, la Germania era passata dall'isolamento completo a una posizione di quasi totale egemonia sul continente, ormai libera di intraprendere la strada per aggiustare le 'storture' di un ordine di Versailles già distrutto dalle conseguenze della crisi etiopica.

Christian Carnevale
(christiancarnevale94@gmail.com)